

SANTA MARGHERITA MARIA,
profeta e pioniera,
testimone di un fuoco che arde e che illumina

LETTERA PASTORALE DI MONS. BENOÎT RIVIÈRE
Vescovo di Autun
in occasione del centenario, nel 2020,
della canonizzazione di Santa Margherita Maria

Introduzione

Desidero rivolgermi in modo particolare ai pellegrini e agli abitanti della diocesi di Autun che celebreranno il giubileo della canonizzazione di Santa Margherita Maria.

Ho redatto questa lettera pastorale ascoltando alcuni di loro che conoscono molto meglio di me la personalità e la missione di questa santa della Borgogna del XVII secolo, visitandina a Paray-le-Monial, e leggendo alcune pagine scritte su di lei, soprattutto le luminose riflessioni di Padre Edouard Glotin nel suo libro “La Bibbia del Cuore di Gesù”.

Che lo slancio che la Vergine Maria ha avuto nel visitare la casa in cui le lacrime si sono trasformate in gioia per il concepimento di Giovanni Battista, possa trascinarci, come santa Margherita Maria, nell'autentica gioia!

Una donna profeta

I veri amici di Cristo sono degli “allenatori” alla santità: invece di farci perdere il coraggio sul cammino così faticoso dell'esistenza umana, sono per noi come autentici fratelli o sorelle maggiori che danno fiducia ai più giovani; sono per noi molto meglio che “coach”, hanno a cuore la nostra felicità, sono testimoni vicini, sono focolari confortanti che ci attirano verso la vera luce; sono profeti della nostra autentica vocazione. E nel contatto con loro fortunatamente veniamo spinti fuori dai sentieri battuti, e come “pressati” interiormente a cambiare seriamente, per diventare, come dice il Vangelo, uomini e donne con lo spirito dell'infanzia.

Quando la Chiesa ce li dona come esempi possiamo fare affidamento su di loro in tutta semplicità, possiamo intrufolarci sui loro passi, unirli alla loro voce, infilarci nella loro preghiera e nella loro immensa fiducia in Dio. Ovvero: avvicinandoci un po' alla loro umanità, imbevuta fino al midollo dalla grazia, troviamo il vero gusto di vivere e il gusto di amare.

Ecco che cosa desidero che troviamo frequentando un po' più da vicino una autentica amica di Cristo, Margherita ALACOQUE, che il giorno della cresima, nell'età adulta, sceglie di aggiungere il nome di Maria al proprio nome di battesimo.

Avvicinare qualcuno, qualcuno di vivo e perciò di singolare, di unico, comporta già liberare i nostri occhi da tanti filtri: significa vietarci di applicare delle griglie di analisi a un contesto diverso da quello che conosciamo; significa accogliere la stranezza, la differenza, il sorprendente.... Insomma, occorre umiltà, per rimanere consapevoli che la nostra conoscenza è sempre limitata. Ciò è particolarmente vero quando si tratta della conoscenza di una donna autenticamente mistica, che ha vissuto nel mondo del XVII secolo.

Avvicinarci a Santa Margherita Maria significa accettare di essere innanzi tutto disorientati, e forse anche “confusi”. Il suo essersi seppellita in un monastero, e allo stesso tempo il comunicare, nell'obbedienza, ciò che le è donato da Dio per il mondo, sono azioni da “avventuriera”: in fondo, non ci spaventa un po' seguirla? In realtà, quando iniziamo a intravedere, anche solo un po', che è molto diversa dalle immagini di Epinal a cui possiamo pensare, allora le nostre esitazioni e i nostri timori svaniscono. E questa donna, canonizzata da Benedetto XVI ben presto 100 anni fa, può diventare la nostra sorella maggiore, semplicemente nostra sorella.

Quella che chiamiamo la sua “vocazione” religiosa, la sua chiamata alla vita consacrata, attenderà anni, non tanto per risuonare in fondo al suo cuore di ragazza di Vérosvres in Borgogna, ma per potersi esprimere, per essere detta agli altri. Infatti Margherita Maria non potrà parlarne che all’età di 20 anni, e occorreranno poi ancora altri quattro anni perché discerna il luogo di vita dove donarsi interamente a questa chiamata. Questo ci insegna che, per le cose che riguardano l’impegno della propria vita, sono indispensabili e necessari dei periodi di maturazione. Il “profeta” non è una persona che fa i capricci per un colpo di testa! Non è instabile al punto da correre dietro alla prima idea che gli passa per la mente, e domani dietro a un’altra.... Perché vai là? Perché scegli il tale luogo per abitarvi? Margherita Maria dice: “Voglio essere religiosa solamente per l’amore di Dio!”. In certi momenti conosce una sorta di “conferma” interiore, come quando varca la porta del monastero della Visitazione, dove ha scelto con maturità di entrare per viverci fino alla morte: “È qui che ti voglio”, sente nel proprio cuore.

Anche a noi può accadere qualcosa di simile, quando cerchiamo di fare dei cambiamenti duraturi nella nostra vita, per rigettare in modo assoluto il male e ascoltare la voce del Signore. Sì, allora riceviamo delle “indicazioni” sicure da parte di Dio; ci fa vedere che è il cammino giusto. E quando abbiamo preso dei mezzi per discernere e abbiamo impegnato la nostra volontà - “Ti seguirò, Signore, mostrami il cammino!” -, allora ci dà la certezza.

Quando Dio viene a cercare qualcuno per introdurlo nelle soavi realtà della sua alleanza, non sopprime niente dell’umanità: non cambia la nostra carne in una carne “angelica”! È nel tessuto umano (che d’altra parte Egli conosce meglio di chiunque altro!) che inventa e dipinge la bellezza dei santi e delle sante. La natura di Margherita Maria, ragazza di Vérosvres, non è del tipo “armiamoci e partiamo!”, non è la natura di un generale in capo! Margherita ha una natura innegabilmente fine e molto delicata. Nasce il 22 Luglio 1647, quando san Francesco di Sales, fondatore della Visitazione con Giovanna di Chantal (deceduta meno di 10 anni prima) è stato appena canonizzato. Appartiene a una famiglia di notabili, che ben presto, dopo la morte del padre, conosce un periodo di dure prove, per esempio: l’allontanamento dalla madrina; la malattia che inchioda Margherita a letto per circa quattro lunghi anni, all’età in cui (ha 10 anni) aspira a svilupparsi in libertà; la malattia poi di sua madre, giudicata inguaribile, che obbliga l’adolescente a farsi infermiera e a lavare per diversi anni le piaghe del corpo della madre; l’incapacità dei suoi e anche del suo parroco di comprendere l’autenticità della sua vocazione; l’incomprensione poi, quando sceglie di andare in un monastero in cui la sua famiglia non conosce nessuno.

In questa lenta e progressiva fioritura di una libertà adulta e della capacità di prendere decisioni senza costrizioni, Margherita Maria scopre il filo conduttore della propria vita, appagata nell’amore di Dio e del prossimo: la sofferenza può insegnare la pazienza, l’amore spinge a una generosità gioiosa di ogni istante, e l’amore anche in noi è vincitore di certe paure.

HANNO A CUORE LA NOSTRA FELICITÀ, SONO TESTIMONI VICINI, SONO FOCOLARI
CONFORTANTI CHE CI ATTIRANO VERSO LA VERA LUCE

QUANDO DIO VIENE A CERCARE QUALCUNO PER INTRODURLO NELLE SOAVI REALTÀ
DELLA SUA ALLEANZA, NON SOPPRIME NIENTE DELL’UMANITÀ.

L’AMORE SPINGE A UNA GENEROSITÀ GIOIOSA DI OGNI ISTANTE, E L’AMORE ANCHE IN
NOI È VINCITORE DI CERTE PAURE.

Una pioniera coraggiosa e paziente

Questa giovane donna di Vérosvres, diventata visitandina a Paray-le-Monial, avrebbe avuto motivo di abdicare nella sua ricerca di Dio, tanto fu sottoposta a pressioni e prove. La sua perseveranza nella fede, la sua maniera di volere sempre amare, e obbedire a quanto le era richiesto, venivano dalla forza interiore che riceveva in mezzo a combattimenti sia interiori che con il suo ambiente.

Le è stata necessaria tanta forza per sormontare le pressioni della sua famiglia e del suo ambiente, che la volevano fare sposare! Ha dovuto lottare contro se stessa per non farsi invadere dal senso di colpa che cercavano di farle sentire se lasciava la famiglia e soprattutto la madre! Che coraggio, abbiamo detto, nell'assumersi la cura della madre, cura ripugnante in alcuni aspetti! E poi, le è stato necessario tanto coraggio per conservare la propria libertà interiore negli anni dell'adolescenza, durante i quali, dopo la morte di suo padre, insieme alla madre e ai fratelli sono stati maltrattati dalle zie, che governavano la casa da vere tiranne; e possiamo solo immaginare che cosa sentisse nella sua coscienza, così pura da chiamare la persone nemiche "le vere amiche della mia anima". E una volta che i suoi hanno capito che avrebbe conservato la propria libertà e sarebbe andata dove Dio la conduceva, cercarono di convincerla ad entrare dalle Clarisse, dove già si trovavano delle conoscenti della famiglia. Ebbene no! Ancora una volta Margherita Maria, seppur sensibile e delicata, entrerà nel monastero della Visitazione, dove non conosce nessuno, proprio per essere sicura di cercarvi veramente Dio.

Come mi ha detto una visitandina, Margherita Maria meriterebbe di essere chiamata la patrona celeste degli adolescenti che si trovano in disaccordo con gli adulti che ne dovrebbero essere il sostegno. Sì, Margherita Maria ha attraversato, come tanti giovani oggi, delle crisi di anoressia, di isolamento doloroso, di introspezione smisurata e scrupolosa. E ha imparato a non affidarsi solamente alle proprie forze e agli altri, ma ha imparato ad affidarsi alla forza di Dio, che dona respiro e che fa attraversare le prove, che spinge ad amare e a sperare anche quando tutto sembra andare di traverso!

Santa Margherita Maria era una donna "normale", umana, con le sue debolezze che ha saputo accettare e integrare nella propria vita, sia nel dialogo con il Signore che nelle relazioni quotidiane con le consorelle e con chi incontrava. La sua fine sensibilità femminile le fa trovare delle espressioni di tenerezza e di autentico amore verso Colui che le ha tanto mostrato il proprio: "Cristo che mi ha amato e si è offerto per me", diceva l'apostolo Paolo. In verità Cristo non ha voluto solamente mostrare la profondità del suo cuore ferito, ha unito il cuore di Margherita Maria al proprio, ha immerso il cuore di Margherita Maria nel proprio cuore di carità universale. Una preghiera liturgica lo esprime così: "Che i nostri pensieri diventino i tuoi, Signore, e avremo per te e per i nostri fratelli un medesimo amore".

Veniamo alla vita di preghiera di Margherita Maria. La preghiera è il sangue che irriga tutto il suo corpo e tutta la sua anima. È il respiro della sua libertà. Pregare veramente è un atto profetico, all'interno di un mondo tentato dall'autoreferenzialità. Pregare significa essere gli esploratori del mondo, cioè gli innamorati e i profeti della nostra terra. Senza la preghiera il terreno interiore e esteriore è inaridito. La preghiera è amare ciò che si spera ed è già gustare in un certo modo le realtà che saranno le vere realtà del futuro.

Margherita Maria, come abbiamo detto, si è lasciata formare con semplicità alla preghiera, e ha imparato dalla sua responsabile che si può stare nella preghiera, soprattutto nell'adorazione eucaristica, un po' come una tela in attesa nelle mani del pittore.

Dobbiamo ricordarci che questa vita di preghiera fu intensa, prolungata, ardente, fin dalla sua tenera infanzia, e che Margherita Maria non è entrata nel monastero che a 24 anni. Non avendo allora conosciuto accompagnamento spirituale prima di entrare alla scuola di San Francesco di Sales, nel monastero della Visitazione, ha camminato veramente da sola sul cammino della preghiera. Più tardi racconterà in quale maniera Dio stesso la faceva entrare nella contemplazione dei misteri di Suo Figlio: "Si presentava a me nel mistero in cui voleva che io lo considerassi; e rendeva la mia mente così attenta - tenendo la mia anima e tutte le mie energie inghiottite in lui - che non sentivo alcuna distrazione, ma il mio cuore si sentiva consumato dal desiderio di amarlo".

È tipico di uno spirito pioniere di andare sempre avanti, su cammini che sono da dissodare perché non ancora tracciati. Margherita Maria ha questo spirito di totale fiducia in Dio, fiducia basata poi sui pareri di un accompagnatore (pensiamo certamente a padre Claude La Colombière) o di una

superiora. Lungi dal limitare la generosità e lo slancio del nostro cuore di battezzati, il dialogo sincero con un fratello o una sorella maggiore qualificato nell'accompagnamento spirituale fa evitare le insidie dell'illusione e aiuta a infrangere le chiusure nello scrupolo o in certe paure. Si tratta di guardare la propria miseria nella grande misericordia del Sacro Cuore di Nostro Signore, dice Margherita Maria a una novizia.

Possiamo chiederci allora in certi momenti: dove è veramente il mio cuore? Dove si trova il mio centro vitale? Quale è il "motore" dei miei pensieri e dei miei atti? Quale è la motivazione profonda di ciò che vivo e respiro? Chi dissiperà i miei dubbi, chi libererà la gioia e l'umiltà di Cristo nelle mie relazioni con gli altri? Il fuoco che evidentemente consuma il cuore di santa Margherita Maria raggiunge anche noi oggi. Margherita Maria ha il suo centro in un "altro". Lei ci spinge ad amare, a lasciarci toccare dal Cuore di Gesù vivo, cioè dal cuore di Dio in un cuore interamente umano. Come è bello il semplice esempio di vita di Margherita Maria, amorevolmente in totale ascolto di Dio e del suo progetto benevolo, nell'accoglienza piena della partecipazione che Dio permette che abbia al mistero della Croce.

Margherita Maria ci insegna a lasciare le nostre zone di "comfort" e quelle zone interiori che fanno di risentimento: come è attrattiva e incoraggiante questa fiducia attiva di Margherita Maria, fiducia ricettiva e impegnata, che ricarica così ammirevolmente nella contemplazione e nell'adorazione del Cuore di Cristo ferito e aperto per amore della moltitudine. Più andiamo avanti, più soffriamo di non amare abbastanza. E meno amiamo, spiega Margherita Maria, più guardiamo gli altri con asprezza, senza misericordia, sospettando addirittura in essi pensieri e atti che non hanno mai avuto né commesso. Più ci lasciamo toccare dall'amore di Dio, più sospiriamo di non sapere amare, e più diventiamo veri di fronte a noi stessi, e più allora considereremo il prossimo con gioia e affetto, sempre nella misericordia.

Il silenzio interiore e l'amore, pazientemente ricercati e curati, fanno parte del carattere profetico di Margherita Maria per la nostra epoca così chiassosa e dispersiva. Il "bombardamento" incessante delle "news", di ogni tipo, i messaggi, le mail..... rendono ancora più pressante e salutare l'invito di Gesù a coloro che si avvicinano a lui: "entra nella tua camera più ritirata, chiudi la porta". Che vuol dire: non lasciare entrare qualunque pensiero o sentimento. "E prega il Padre tuo che è nel segreto". Il bel silenzio è dato a coloro i cui atti vogliono piacere a Dio invece che agli uomini, e che sono come uno scrigno che raccoglie quello che Dio vuole dire e donare. "Tenete allora sempre il vostro interiore in silenzio parlando poco alle creature e molto a Dio con le vostre opere, soffrendo e agendo per amore suo. Tenete tutti i vostri sensi interiori ed esteriori nel Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo: silenzio interiore con la riduzione di tutti i pensieri inutili e riflessioni d'amor proprio, per disporvi ad ascoltare la voce dello Sposo; silenzio esteriore su tutto ciò che può lodarvi o biasimarvi o accusare gli altri; e questo silenzio sarà per onorare il silenzio di Gesù solitario nel Santo Sacramento. Imparerete così ad amarlo in silenzio e a conversare con il suo Sacro Cuore".

LA SUA PERSEVERANZA NELLA FEDE, LA SUA MANIERA DI VOLERE SEMPRE AMARE, E
OBBEDIRE A QUANTO LE ERA RICHIESTO, VENIVANO DALLA FORZA INTERIORE CHE
RICEVEVA.

LA PREGHIERA È AMARE CIÒ CHE SI SPERA ED È GIÀ GUSTARE IN UN CERTO MODO LE
REALTÀ CHE SARANNO LE VERE REALTÀ DEL FUTURO.

PIÙ CI LASCIAMO TOCCARE DALL'AMORE DI DIO, PIÙ SOSPIRIAMO DI NON SAPERE
AMARE, E PIÙ DIVENTIAMO VERI DI FRONTE A NOI STESSI.

Un fuoco che arde e che illumina

Quando parliamo della santità di uomini e donne parliamo sempre di una santità per partecipazione all'unica santità di Dio. E credo utile levare qui un'ambiguità possibile: la santità non è identificata con la virtù: la vita virtuosa è normalmente segno di "santità", ma non necessariamente. Esistono vie di santità che maturano pur in presenza di difficoltà che non saranno mai sormontate qui in terra. Questa riflessione porta una domanda: quale è il contrario del peccato? Non è la virtù, ma riconoscere il proprio peccato e accogliere il perdono di Dio, cioè riconoscere che Dio solo è Santo e può santificarmi. Il contrario del peccato è la santità, che è dono di Dio.

I santi e le sante sono della nostra stessa pasta umana, davvero la stessa pasta umana come la nostra. Eppure in certi momenti la loro vita ci può sembrare "strana", e possiamo sentirci lontani da loro e dalle loro esperienze. Perché? Perché la loro vita, proprio come la nostra, è chiamata a lasciarsi convertire dall'amore redentore, amore che possiamo accogliere oppure no; ecco dove a volte può trovarsi la ragione di questa "strana" distanza tra i santi e noi! Esiste infatti una tristezza: quella di non essere santi! Aggiungiamo che il segreto della trasformazione del nostro cuore, cioè la nostra santificazione, ci sfugge, e che solo la Fede ci fa conoscere e amare Dio e i nostri fratelli dello stesso amore. Da soli non possiamo conoscere l'amore di cui Dio ci ama. Santa Margherita Maria ebbe la coscienza viva del proprio - oserei dire - "niente", e non solo ha contemplato fuori da sé il mistero del cuore aperto di Cristo, ma vi si è unita per grazia, e non si è piegata, anzi si è offerta a questa unione trasformante.

Nel Vangelo troviamo una luminosa parola che il Signore ci rivolge per trascinarci a seguirlo, così importante per non perderci nell'illusione: ci dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime." (Mt 11,29).

Questa parola ha segnato tanto il fondatore dell'Ordine della Visitazione, che poteva scrivere così a Giovanna di Chantal: "Lo spirito della Visitazione è uno spirito di profonda umiltà verso Dio e di grande mitezza verso il prossimo". E aggiungeva, ben prima ovviamente della nascita di Margherita ALACOQUE, una cosa non abbastanza nota: "Le suore riceveranno così il privilegio e la grazia incomparabile di portare il nome di figlie del Cuore di Gesù". Più tardi Margherita Maria si nutrirà con gioia di questo insegnamento così profondamente evangelico, a scuola della mitezza e dell'umiltà del Salvatore. E poiché troppo spesso, purtroppo, l'evocazione del Sacro Cuore rimanda a immagini doloristiche e distorte, citiamo ancora san Francesco di Sales, Margherita Maria sicuramente ne sarà felice: "Il merito della Croce non è nella sua pesantezza, ma nel modo di portarla".

In un'omelia Papa Giovanni Paolo II, segnato personalmente dalla violenza inimmaginabile del male e dalla diga salvatrice che la Misericordia oppone all'irruzione di atteggiamenti disumani, ha detto: "Santa Margherita Maria ha conosciuto questo mistero mirabile, il mistero sconvolgente dell'Amore divino. Durante tutta la sua vita nascosta nel Cristo, è stata segnata dal dono di questo Cuore che si offre senza limiti a tutti i cuori umani. È stata afferrata completamente da questo mistero divino. In tutta la sua vita Margherita Maria ardeva della fiamma viva di questo amore che Cristo è venuto ad accendere nella storia dell'uomo".

Queste parole di Giovanni Paolo II riguardo a Santa Margherita Maria attirano la nostra attenzione sul carattere universale della rivelazione dell'Amore divino: è un dono dell'intera persona di Cristo, perché il cuore significa la persona nella sua interezza: è un dono senza limiti offerto a tutti i cuori umani. E il cuore umano aspira a conoscere il puro amore, e a essere trasformato.

Ogni uomo, ogni donna, ogni bambino, troverà la gioia nel contatto con questo Cuore che ha tanto amato il mondo; tutti possono lasciarsi infiammare dal fuoco dell'Amore divino, dal fuoco di Gesù vivo, di Gesù glorificato.

Santa Teresa di Lisieux (che certo non era una "fan" di certe immagini del Sacro Cuore!) comprende così bene questo mistero che - per noi esseri "fragili" e un po' "malconci" - ne parla con accenti confortanti. Per esempio, a un sacerdote scrive: "Caro fratello, da quando mi è stato dato di capire così l'amore del Cuore di Gesù, le confido che esso ha scacciato dal mio cuore ogni timore. Il ricordo delle mie colpe mi umilia, mi induce a non appoggiarmi mai sulla mia forza che non è che debolezza, ma più ancora questo ricordo mi parla di misericordia e di amore. Quando con fiducia

tutta filiale si gettano le proprie colpe nel braciere divorante dell'Amore, come potrebbero non essere consumate per sempre?"¹.

Ascoltiamo Santa Margherita Maria che ci dice di fuggire lo scoraggiamento: "Non dobbiamo mai scoraggiarci né lasciarci andare all'apprensione: facciamo ricorso all'adorabile cuore di Gesù e diciamogli: mio salvatore, sii la mia forza! Combatti per me; non rifiuto la battaglia purché tu sia la mia difesa. Signore, il mio cuore è tuo!".

Margherita Maria aveva questa conoscenza interiore, nella quale il Cuore di Cristo la aveva immersa come in un rifugio, un porto in cui le barche vengono a ripararsi. Si pensi qui a un bellissimo dipinto del figliol prodigo realizzato da Rembrandt, dove il sopravvissuto si "precipita" nel grembo misericordioso del Padre. "Dobbiamo ritirarci nella piaga del Sacro Costato, come un povero viaggiatore che cerca un porto sicuro per mettersi al riparo da scogli e tempeste del mare rabbioso, di questo mondo in cui siamo esposti a un continuo naufragio senza il soccorso del nostro saggio pilota divino, alle cure del quale dobbiamo abbandonarci assolutamente senza volere interferire, se non per amarlo e a lui piacere".

La festa del Cuore di Cristo, istituita l'ultimo giorno dell'ottava della solennità del Corpo e del Sangue del Signore, ci fa riconoscere, diceva Padre Pedro ARRUPE, "una festa dell'amore e non una festa della sofferenza. La sofferenza nasce da una mancanza di corrispondenza all'amore di Gesù, ma, in virtù di questo stesso amore, può essere trasformata in una vera gioia. È così che l'apostolo Paolo scrive che nelle tribolazioni i ministri di Dio sono "afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!" (2 Cor 6,10).

La fonte di questa gioia è il Cuore di Cristo, simbolo dell'amore di Dio per noi, lui che ha tanto amato il mondo da dare il proprio Figlio unigenito (Gv 3,16). Ecco la fonte della felicità, il mezzo misterioso di trasformare tutto in gioia, la sola gioia che sia capace di colmare interamente il cuore dell'uomo"².

I SANTI E LE SANTE SONO DELLA NOSTRA STESSA PASTA UMANA, DAVVERO LA STESSA PASTA UMANA COME LA NOSTRA.

OGNI UOMO, OGNI DONNA, OGNI BAMBINO, TROVERÀ LA GIOIA NEL CONTATTO CON QUESTO CUORE CHE HA TANTO AMATO IL MONDO.

LA FESTA DEL CUORE DI CRISTO CI FA RICONOSCERE UNA FESTA DELL'AMORE E NON UNA FESTA DELLA SOFFERENZA.

+ Benoît RIVIÈRE

Vescovo di Autun, Chalon e Mâcon

16 Ottobre 2019

festa di Santa Margherita Maria

LA SORGENTE DELL'AMORE È IL CUORE DI CRISTO

RIVISTA DIOCESANA DELLA CHIESA DI AUTUN

Supplemento all'edizione n. 17 del 18 Ottobre 2019

Direttrice della pubblicazione: Anne JACQUEMOT

Vescovato – 71407 Autun – revuediocese@adautun.fr

Foto di copertina: dettaglio del ritratto di Santa Margherita Maria, di Savinien Petit (1865)

Concezione grafica: Anne Jacquemot

¹ Lettera a Padre Bellière - 21 Giugno 1897 (LT 247)

² Tristezza o gioia? Omelia di Padre Pedro Arrupe per la Solennità del Sacro Cuore nel 1975.